

il caso

MARIA TERESA MARTINENGO

Si è rivolto in particolare ai politici e alle classi più privilegiate l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, in occasione della festa della Madonna Consolata, la patrona di Torino, sia nella messa celebrata ieri mattina nel santuario affollato di fedeli e di autorità, sia al termine della processione serale, seguita da migliaia di fedeli, presente il sindaco Piero Fassino.

L'arcivescovo ha esortato ad usare «giustizia, carità ed equità» per sostenere le tante persone che in questo tempo versano in difficoltà molto serie. «Tocca promuovere un'inversione di tendenza - ha detto -, per cui chi ha di più e chi conta di più nella società deve dare l'esempio nel contribuire ai sacrifici richiesti, rinunciando a privilegi e accettando di diminuire profitti, stipendi o rendite esorbitanti, rispetto alla maggior parte della gente, perché altrimenti i poveri diventeranno sempre più poveri, il ceto medio andrà ad ingrossarne la loro schiera e il declino ci riporterà indietro agli anni bui in cui la miseria era estesa a una vasta parte della popolazione creando gravissimi problemi sociali».

Il bene comune

Al mattino, nel santuario della Consolata, Nosiglia si era rivolto alla patrona della città con una preghiera: «Insegna soprattutto a coloro che, per dovere o scelta o designazione popolare, svolgono un servizio di responsabilità nella comunità civile, a rifuggire

“Chi ha e conta di più rinunci ai privilegi”

Il vescovo prega per i politici: rinuncino alla Casta

ca vie e mezzi illeciti, e dia il coraggio di saper andare anche controcorrente, quando si tratta di difendere e promuovere il vero bene delle persone e della comunità, fondato sulla verità. Maria ci richiami alla coerenza di vita affinché i grandi valori etici e civili, che investono l'agire e i comportamenti e sostengono la piena dignità di ogni persona umana, ma anche il vivere sociale e l'unità e la comunione, siano promossi, salvaguardati e testimoniati con coraggio e coerenza morale».

L'impegno

Per l'arcivescovo «è questo l'obiettivo che, pur nella necessaria distinzione dei compiti istituzionali, le comunità religiose e quelle civili del nostro territorio torinese sono chiamate a perseguire insieme per il benessere spirituale, culturale e sociale della popolazione. Mi pare che l'impegno su questo punto ci sia - ha aggiunto Nosiglia - e per questo ringrazio il Signore e chiedo a Maria Consolata nostra patrona di mantenere questo valore aggiunto, e patrimonio prezioso della nostra città, che non possiamo perdere e che credenti e non, immigrati cristiani o di altre fedi religiose, laici e non credenti. Dobbiamo imparare a valorizzare uniti in un dialogo costruttivo e l'apporto convergente di tutte le componenti della nostra società».

La processione

Migliaia di torinesi ieri sera alla processione guidata da monsignor Cesare Nosiglia per la festa della Consolata

dalla tentazione di collegarsi in caste più o meno legali per ricavarne vantaggi economici e politici per se stessi o per la propria parte. E dalla tentazione di inseguire il consenso populista a scapito del vero bene della comunità e dell'attenzione privile-

giata verso le fasce più deboli e povere della popolazione».

Interpretando un sentire sempre più diffuso nella società civile, monsignor Nosiglia ha aggiunto: «Maria ci liberi tutti dal seguire la logica perversa che il fine, anche buono, giustifi-

L'OMELIA Appello dell'arcivescovo nel giorno della grande processione della Consolata

Nosiglia bacchetta la "casta" «Chi ha di più faccia rinunce»

«Meno "casta" e privilegi per i potenti, più attenzione ai valori etici e morali: l'unica via praticabile per esorcizzare il declino e il ritorno della miseria. Parlando ai torinesi che hanno partecipato alla tradizionale processione della Consolata, l'arcivescovo Nosiglia ha sì posto ai piedi di Maria «le preghiere e le speranze di tante persone e famiglie che stanno passando momenti difficili», ma non ha negato la necessità di «un'inversione di tendenza» che coinvolga tutta la società. A partire da «chi ha di più» e «chi conta di più», attraverso la rinuncia ai privilegi e a «profitti, stipendi e rendite esorbitanti rispetto alla maggior parte della gente». Perché, altrimenti, «i poveri diventeranno sempre più poveri, il ceto medio andrà ad ingrossare la schiera e il declino ci riporterà indietro agli anni bui in cui la miseria era estesa a una vasta parte della popolazione, creando gravissimi problemi sociali». Una richiesta forte, indirizzata a quelle «caste» che oggi godono di privilegi spesso ingiusti, che arriva poche ore dopo un'omelia altrettanto sentita, pronunciata alla presenza del sindaco Fassino, seduto tra i fedeli della messa celebrata in prima mattinata al santuario. «Il bene comune esige l'impegno a osservare valori e principi validi per tutti» ha ricordato l'arcivescovo. «Ci sono valori non negoziabili

su cui non è possibile scegliere il compromesso, perché distruggerebbe il bene comune e farebbe prevalere interessi e idee di parte». Tra questi, il rispetto della vita umana dal primo istante del concepimento al naturale tramonto, il lavoro che deve essere garantito a tutti, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà per i genitori nella scelta dell'educazione scolastica ritenuta più adatta per i propri figli, insieme all'educazione alla legalità, l'accoglienza per le fasce più deboli, la salvaguardia del creato e la ricerca di vie per lo sviluppo economico e sociale dei popoli.

«La Vergine Maria insegna soprattutto a coloro che, per dovere o scelta o designazione popolare, svolgono un servizio di responsabilità nella comunità civile, a rifuggire dalla tentazione di

collegarsi in caste più o meno legali per ricavarne vantaggi economici e politici per se stessi o per la propria parte e dalla tentazione di inseguire il consenso populista». Per Nosiglia, infatti, «i grandi valori etici e civili» dovrebbero-

SOLIDARIETÀ

Fassino apre le porte agli esiliati e ai rifugiati «Torino ha una lunga tradizione di accoglienza»

In occasione della Giornata mondiale dei rifugiati, il sindaco Piero Fassino ha voluto tirare il calcio d'inizio alla partita che ha aperto al Valeriano la quattro giorni torinese dedicata agli stranieri richiedenti asilo e ai rifugiati politici, sottolineando l'impegno della città «a sostenere con amicizia e solidarietà tutti coloro che sono costretti all'esilio dalla propria patria». «Sono ancora troppe nel mondo le nazioni devastate da guerre, conflitti e odi le cui vittime sono migliaia di donne e uomini costretti ad abbandonare la loro terra, i loro affetti, i loro beni per rifugiarsi là dove

ro essere difesi da ogni componente della società, in vista di un obiettivo «che le comunità religiose e quelle civili del nostro territorio sono chiamate a perseguire insieme».

[*en.rom.*]

possano trovare pace e sicurezza» ha detto Fassino. «Sono donne e uomini che hanno diritto di veder riconosciuta la propria identità, la propria cultura, le proprie speranze, ed è responsabilità di ogni nazione libera e democratica accoglierli e sostenerli con fraternità e politiche di integrazione». Un dovere, invece, da parte delle nazioni è quello di «battersi per affermare dove siano negati i diritti delle persone e per garantire a chi è rifugiato in terra straniera la possibilità di tornare liberamente al proprio paese».

[*en.rom.*]

Lo Spiffero

diretto da Bruno Babando **QUELLO CHE GLI ALTRI NON DICONO**



Nosiglia fa il “grillino” e bacchetta la casta

Publicato Mercoledì 20 Giugno 2012, ore 13,34

L'arcivescovo di Torino nell'omelia alla Consolata richiama i politici alla responsabilità della funzione, al servizio dei cittadini. Presente il sindaco Fassino. Questa sera la processione

«La Vergine Maria insegni soprattutto a coloro che, per dovere o scelta o designazione popolare, svolgono un servizio di responsabilità nella comunità civile, a rifuggire dalla tentazione di collegarsi in caste più o meno legali per ricavarne vantaggi economici e politici per se stessi o per la propria parte e dalla tentazione di inseguire il consenso populista». È un appello alla responsabilità di quanti hanno nelle loro mani i destini della comunità civile, quello rivolto stamattina da **Cesare Nosiglia** nell'omelia pronunciata durante la messa per la festa della Consolata, celebrata nel santuario torinese alla presenza, tra gli altri, del sindaco di Torino **Piero Fassino**.

«Il bene comune non è la somma parcellizzata delle opinioni, dei comportamenti e delle idee di ciascuno, ma esige l'impegno a ricercare insieme e ad osservare poi con coerenza alcuni valori e scelte ritenuti validi e utili per tutti – ha detto l'arcivescovo -. Ci sono valori non negoziabili, come si usa dire, su cui non è possibile scegliere la via del compromesso, perché questo distruggerebbe comunque il bene comune e farebbe prevalere interessi e idee di parte, sia sul piano individuale che di gruppo corporativo». Tra i valori del bene comune il presule ha citato il rispetto della vita umana dal primo istante del concepimento al naturale tramonto; il lavoro per tutti; la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna; la libertà per i genitori di scegliere la formazione più adeguata per i propri figli; l'educazione alla legalità; l'accoglienza per le fasce più deboli, a partire dai migranti; la salvaguardia del creato e la ricerca di vie per lo sviluppo economico e sociale dei popoli.

Le celebrazioni si concludono questa sera con la tradizionale processione per le vie del centro del capoluogo piemontese.

Dall'Africa a Lemie Ai rifugiati non basta il buon cuore

Un anno fa lo sbarco in Val di Lanzo di 35 profughi

Quattro bambini Nell'anno trascorso a Lemie sono nati 4 bambini da altrettante coppie di rifugiati. I bebè sono stati battezzati in chiesa con una cerimonia organizzata dalla comunità del piccolo centro

La storia
GIANNI GIACOMINO

Il 4 maggio del 2011 sbarcarono a Lemie 35 rifugiati politici provenienti da Nigeria, Mali, Camerun e Ghana. Scesero da un pullman all'alba, stringendosi in cappotti sdruciti che qualcuno gli aveva prestato tra un centro di accoglienza e l'altro, scossi dalle raffiche di vento freddo. Erano smarriti, guardavano verso la Torre d'Ovarda, ancora innevata. In Val di Viù dovevano soggiornare qualche mese. Oggi sono ancora lì. Alloggiati nelle eleganti e spaziose camere del Cottolengo. I piccoli, una decina, hanno frequentato le scuole di Viù: tutti promossi. Qualcuno ha quasi imparato l'italiano, altri bambini pronunciano addirittura parole di «patois», la lingua franco-provenzale. Sembra una magia che si respira nel piccolo villaggio alpino. «Ma l'integrazione che sembra una cosa facile, credete-

non c'è stata» - non nasconde Giacomo Lisa, il sindaco di Lemie. Si fa serio: «Anzi sono molto preoccupato perché ho paura che, prima o poi succeda qualcosa. Che ne so, qualcuno di questi ragazzi che scappa, dei disappoiati con i residenti, non si sa mai». Spiega: «Loro si stanno isolando sempre di più, anche se noi abbiamo fatto di tutto per favorire l'integrazione. Abbiamo anche organizzato una cerimonia per battezzare in chiesa i loro quattro bambini che sono nati qui. Cerchiamo di farli partecipare alla vita sociale, io ho provato ad impegnarli in qualche lavoro manuale. Ma non è facile, credete-

mi». Nei mesi scorsi, con ognuno di loro, l'ingegner Giuseppe Davy, consigliere comunale ed ex dirigente Fiat, ha sostenuto un lungo colloquio. Ha scoperto che c'era chi era capace di installare infissi, chi ha lavorato come meccanico, chi faceva il taxista o il geometra in un cantiere, chi il verniciatore, oppure l'elettricista. E pure due calciatori della massima divisione nei campionati di Libia e Camerun. Anche alle donne ha chiesto quali sono le loro abilità, le aspettative, i loro sogni. Poi ha redatto delle schede

sulle attitudini personali. «Che sono state inviate a tutti gli artigiani della zona per capire se qualcuno ha la volontà di inserire questi ragazzi nel mondo del lavoro» - allarga le braccia ancora Lisa. «E ora siamo in grado di inserire nel mondo del lavoro tre rifugiati politici, due donne e un uomo» - dice soddisfatto Mauro Maurino consigliere di amministrazione del consorzio Connecting People, che ha gestito la permanenza dei profughi in valle. «Abbiamo chiesto ad alcuni nucleo familiari se

sono interessati a restare in valle a vivere» dice Maurino. Dal Sahara alle Alpi. Un cambiamento di vita sconvolgente. Intanto lo Stato ha firmato per la permanenza dei profughi fino al prossimo 31 dicembre. Il sindaco Lisa: «Alla fine, a parte i tre posti di lavoro non si è concretizzato un bel niente e il soggiorno di questi extracomunitari costa alle casse pubbliche 37,40 euro al giorno - si sfoga il primo cittadino -. E qui la situazione è destinata a peggiorare perché alcuni dei nostri ospiti scendono a valle e chiedono addirittura l'elemosina. Questo non va bene, non è sostenibile, qualcuno ci deve aiutare».

LO SCIOPERO DEI TRASPORTI

Domani fermi bus e metro Il Comune cancella la Ztl

Domani il centro sarà aperto alle auto per tutto il giorno. Il Comune, infatti, ha sospeso la Ztl in seguito allo sciopero aziendale di quattro ore dei trasporti pubblici proclamato dalle organizzazioni sindacali Fil-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Trasporti e delle agitazioni di 24 ore indette da Faisa-Cisal, Fast-Confsal e Usb.

Si potrà circolare in auto senza limitazioni, tranne nelle vie e corsie riser-

vate al mezzo pubblico e delle altre zone a traffico limitato (aree pedonali, Valentino, Area Romana).

Questa l'organizzazione delle quattro ore di sciopero: servizio urbano e suburbano (esclusa la linea 19) e metropolitana si fermeranno dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 16; le linee extraurbane, la 19 del servizio urbano di Torino, e le ferrovie Canavesana e Torino-Ceres sciope- reranno invece dalle 10,30 alle 14,30.

LA STAMPA
GIOVEDÌ 21 GIUGNO 2012

Cronaca di Torino 61

1172

Maturità 2.0, buona la prima De Sanctis: "Un successo"

Fra i temi d'italiano vincono quelli su giovani e crisi

STEFANO PAROLA

LAMATURITÀ 2.0 è stata un successo: «Per la scuola era un giorno storico perché per la prima volta le tracce della prima prova sono arrivate nelle scuole attraverso il sistema informatico. E tutto ha funzionato benissimo», racconta il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Francesco De Sanctis. Che poi precisa: «Una sola scuola ha avuto un piccolo problema, ma abbiamo risolto nel giro di un mi-

Il direttore regionale soddisfatto: "Tutto è andato benissimo solo un mini-ritardo in un istituto"

nuto. Anzi, abbiamo notato che la comparsa delle tracce sui siti web ha avuto tempestivamente più lunghi rispetto alla vecchia modalità di trasmissione».

Così i 28.600 ragazzi piemontesi alle prese con la maturità hanno avuto a che fare con un'ansia in meno. Per loro però niente tecnologia: solo biro, fogli, vocabolario e tracce proposte dal ministero. In generale, la più get-

Tra le tante storie ci si imbatte in quella di Giorgio, ragazzo autistico che taglia un grande traguardo

tonata è stata quella che riguardava il rapporto tra giovani e crisi, ma è piaciuto molto anche il tema che partiva dalla frase di Paul Nizan sull'«avere vent'anni. La scelta è variata molto in base al tipo di scuola. Secondo una rilevazione dell'Ufficio scolastico regionale, nei licei classici piemontesi ha spopolato la traccia su «Bene comune e bene individuale» (34%), seguita dall'analisi del testo di Montale (31%), dal tema sullo sterminio degli ebrei (19%) e dal tema storico-artistico sull'abito (16%). I ragazzi dello scientifico hanno invece preferito le tracce su giovani e crisi (41%), shoah (32%) e Montale (19%), mentre negli istituti tecnici un ragazzo su due si è dilettato con la traccia sull'«avere vent'anni» (51%), ma gettonato è stato anche l'argomento «giovani e crisi» (39%). Quest'ultima è la traccia preferita negli istituti professionali (39%), seguita, forse un po' a sorpresa, dal tema su Montale (36%).

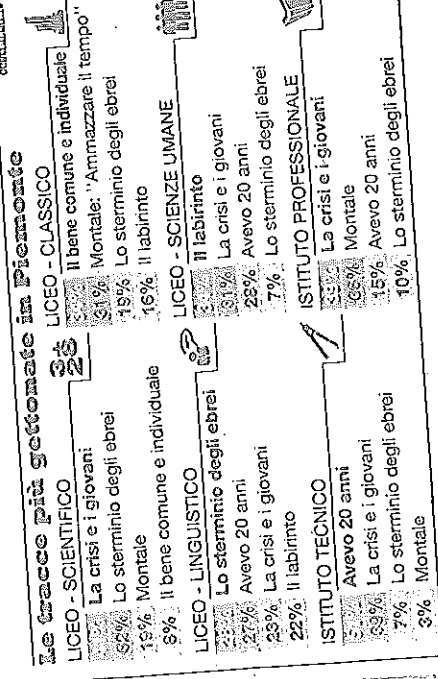
li, accompagnato dalla cinghia provinciale Paola D'Alessandro.

I due referenti del ministero hanno incoraggiato gli studenti e si sono imbatuti in tante storie diverse. Anche in quella di Giorgio, un ragazzo autistico che aveva appena finito la sua maturità speciale, adattata alla sua disabilità: «L'ho seguito dalla prima elementare e l'ho accompagnato fino alla maturità — dice commosso la sua insegnante di sostegno, Mariella Massetti — Era chiuso come un riccio ed è diventato un ragazzo splendido. Insieme abbiamo anche incontrato il ministro del Welfare, Elsa Fornero, cui abbiamo spiegato che purtroppo questi ragazzi fuori da scuola spariscono».

Giorgio come gli altri 30 mila ragazzi piemontesi oggi farà la seconda prova, che vana in base al tipo di scuola. L'invio delle prove sarà di nuovo elettronico. Il rischio caos aumenterà? De Sanctis assicura: «Come il sistema ha funzionato per la prima prova funzionerà anche per la seconda. Del resto, è un procedimento che eravamo pronti da anni, ci voleva solo il coraggio di cambiarle le ci-

se».

CONTINUA



Super-debito Iren, il caso scoppia in Sala Rossa

E' polemica anche sulla sponsorizzazione del Jazz festival e sulle consulenze esterne

PAOLO GRISERI

I VERTICI di Iren dovranno spiegare alla commissione bilancio della Sala Rossa le ragioni del deficit di oltre tre miliardi che la società partecipata dal Comune si trova a dover fronteggiare. Ieri mattina la richiesta è stata depositata dal consigliere del Pd, Roberto Tricarico. A far nascere la proposta di convocazione, le informazioni raccolte da *Repubblica* sulla grave situazione finanziaria di Iren, nata non solo dalla necessità di far fronte agli investimenti anche dalle pesanti eredità lasciate dalle società originarie, in particolare dalla genovese Anga e dall'emiliana Enia. Un deficit che ora avrebbe spinto i vertici di Iren a vendere il palazzo di via Bertola dove ha sede la società e anche una parte degli impianti idroelettrici che costituiscono, al momento, la principale fonte di reddito del gruppo.

Proprio contro una politica di dismissioni che i critici considerano miope, si è aperto nei giorni scorsi un acceso dibattito nei consigli di amministrazione di Iren. Mentre le nuove amministrazioni di Genova e di Parma non sembrano più disposte a seguire la politica delle dismissioni per fare cassa. Così la discussione sul futuro di Iren sembra diventare uno dei punti caldi della politica torinese. «Se questa è la situazione dei conti — si chiedeva ieri un consigliere comunale di Torino — sarebbe interessante sapere per quale motivo Iren ha deciso di spendere un milione di euro per la spon-

I PUNTI



L'INTERPELLANZA

Dopo l'articolo di *Repubblica*, Tricarico (Pd) presenta un'interpellanza in Sala Rossa



TRE MILIARDI

L'ammontare del debito che costringe Iren a vendersi la sede di via Bertola e persino gli impianti idroelettrici



IL RETROSCENA

Sui conti dell'azienda pesa anche la gigantesca struttura voluta a Genova da Bazzano per Iride Mercato



IL LABIRINTO

I punti interrogativi principali riguardano l'entità dei deficit ereditati dalle società di Genova e Parma

sponsorizzazione del Torino Jazz festival».

Altri interrogativi vengono sollevati dal consigliere comunale di Sel, Michele Curto: «Nei mesi scorsi — ricorda Curto — avevo chiesto a Iren di conoscere l'elenco delle consulenze affi-

date all'esterno. In un primo tempo mi era stato risposto che Iren è una spa e che dunque non ha l'obbligo di fornire l'elenco dei consulenti. Successivamente mi è stato fornito un elenco di società, ma non di persone fisiche». Ma i punti interrogativi

Bazzano

principali riguardano l'entità dei deficit ereditati dalle società precedenti. Non solo quello del rigassificatore di Livorno (pronto forse il prossimo anno con costi e durata dei lavori triplicati) ma anche le operazioni di Enia (e della controllata Sin Italia) con

la Russia di Putin e la Gazprom. Un ginepraio nel quale è forse difficile oggi orizzontarsi se non con la consulenza di qualche esperto in rapporti internazionali. A pesare sui conti, si prende inoltre negli ambienti torinesi, è l'imponente struttura di Iride mercato, la società del gruppo che il presidente Roberto Bazzano ha voluto a Genova. Iride mercato vende ai clienti finali dopo aver acquistato la corrente da Iride energia. La differenza tra il prezzo di vendita di Iride energia e quello di vendita di Iride mercato serve a quest'ultima per pagare i suoi alti costi di gestione. Uno snellimento di Iride mercato, si ragiona a Torino, servirebbe a risparmiare sulle spese di funzionamento. Tutte questioni che, inevitabilmente, finiranno nella prossima discussione alla Commissione bilancio del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI Comincia la protesta di Cna, Casartigiani, Confartigianato e Api

Il giorno più lungo per le imprese

«Non fateci chiudere le aziende»

Il giorno più lungo per i piccoli imprenditori che vogliono resistere alla crisi, continuare a produrre ricchezza, garantire l'occupazione. Cna, Casartigiani, Confartigianato e Api hanno scelto oggi, solstizio d'estate, per dare il via alle loro iniziative per chiedere maggiore supporto da parte del governo Monti. Oggi inizia il loro stato di agitazione. Ma gli imprenditori non scenderanno in piazza. Per cominciare, hanno programmato una serie di incontri con i sindaci del torinese per esporre alle istituzioni le loro principali richieste. Con il buio che avvolge le prospettive delle imprese torinesi anche nel brevissimo termine, gli imprenditori scelgono la mobilitazione. «Il giorno del solstizio d'estate, il giorno più lungo dell'anno - scrivono le associazioni in una nota - diventa simbolicamente nella nostra protesta il giorno più lungo da affrontare per le imprese in difficoltà: quelle che faticano a sopravvivere ma pagano i loro dipendenti, che cercano di tenersi in regola con le imposte statali e locali, con i contributi previdenziali personali e dei loro collaboratori».

Gli imprenditori delle quattro associazioni hanno richieste precise per il Governo e per le amministrazioni locali. All'esecutivo chiedono di tagliare la spesa pubblica e contemporaneamente di ridurre le tasse a cittadini e imprese. Per l'Imu, propongono una rimodulazione per non penalizzare il mondo delle costruzioni edili e il suo indotto. Un'altra proposta è la compensazione dei debiti delle imprese verso lo Stato utilizzando i crediti vantati verso la pubblica amministrazione. Con la crisi di liquidità in corso, le Pmi torinesi suggeriscono anche l'immediata at-

tuazione della direttiva europea sui pagamenti tra privati e che venga riconosciuto per legge il principio della perseguibilità automatica del debitore inadempiente.

La lista prosegue: alle amministrazioni locali gli imprenditori chiedono di ridurre al minimo l'impatto dell'aliquota Imu sugli immobili strumentali delle attività imprenditoriali e una revisione del metodo di calcolo della Tarsu, che oggi «penalizza fortemente e in modo ingiustificato le attività del comparto manifatturiero-produttivo». La rivendicazione, insomma, è di avere una boccata d'ossigeno per andare avanti, evitando le chiusure. Anche perché, ricordano gli imprenditori, «ogni azienda cancellata dalla crisi significa zero dipendenti, zero contributo al Pil, zero versamenti all'erario».

[al.ba.]

CON A A OVI
P13

IL CASO La famiglia non si presenta al vertice. Porchietto: «Proposta inaccettabile»

Rossignolo chiede 55 milioni «Così rilanciamo De Tomaso»

→ I Rossignolo hanno dato di nuovo "fuca" a sindacati e ministri. Ieri non si sono presentati all'incontro programmato da settimane per fare il punto della situazione, scatenando dure reazioni da parte della Regione e dei sindacati torinesi. In una lettera, Gian Mario Rossignolo, spiega ai

suoi interlocutori di ritenere «personalmente improduttivi» simili vertici, che hanno «effetti mediatici negativi e che servono solo a spaventare ogni possibile investitore». Tutto è quindi rimandato al 4 luglio, quando si svolgerà la prima udienza per l'istanza di fallimento presentata

dalla torinese Synopsis. «L'azienda - ha detto l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto - chiede 55 milioni di euro alle istituzioni per continuare a tenere in vita la De Tomaso, ritenere ancora valido il progetto e afferma che il marchio vale da solo 40 milioni di euro. Questo valore

- ha aggiunto - dovrebbe obbligare moralmente le istituzioni ad intervenire. Una proposta inaccettabile nelle modalità e nei contenuti». La proposta dell'azienda la spiega Gianluca Rossignolo: riv valutare il marchio De Tomaso (che oggi vale 1,8 milioni) come fatto tre anni fa con Pininfarina, conferire lo stabilimento di Grugliasco alla società in cambio di un controvalore di 15 milioni in azioni a Finpiemonte, attivare nuovi finanziamenti con le banche dando a garanzia lo stabilimento e avviare la produzione entro 12 mesi. In tutto, quindi, un'operazione da 40-50 milioni. Con l'opzione che a nominare il management contribuisca anche la Regione. Più facile a dirsi che a farsi in questa fase. Anche considerando i rapporti tra l'azienda e la giunta piemontese. Rossignolo, che ha scritto anche al ministro Corrado Passera chiedendo un incontro, parla di «trat-

UNIONCAMERE E ASSESSORATO ALLA CULTURA

Le Regioni adottano il "modello Piemonte" Al Salone del Libro sostegno ai piccoli editori

È stata accolta dalla commissione Cultura della Conferenza delle Regioni la proposta del presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanello, di estendere dalla prossima edizione del Salone del libro la formula di sostegno ai piccoli editori alle altre regioni italiane. Grazie ad un accordo stretto con l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Michele Coppola, e nell'ambito della legge regionale a sostegno dell'editoria e dell'informazione locale, le Camere di commercio piemontesi hanno

messo a disposizione la somma di mille euro per ciascun editore piemontese che ha partecipato all'edizione 2012 del Salone, per un totale di 40 mila euro. La proposta lanciata ieri da Dardanello prevede l'adozione dell'accordo piemontese da parte delle altre Regioni italiane, al fine di sostenere la presenza di tutti i piccoli editori al prossimo Salone del Libro che si terrà dal 16 al 20 maggio 2013.

[a.l.b.a.]

CLONATI
P13

tative in corso per l'ingresso di un nuovo azionista». Ma la valutazione di sindacati e istituzioni è che la situazione sia compromessa. E comincia a prevalere la valutazione che il fallimento sia la naturale conclusione dell'avvenuta De Tomaso.

«La priorità del momento - ha detto Vittorio De Martino della Fiom - è che si apra la possibilità di prorogare la cassa integrazione, in scadenza tra sei mesi, prendendo atto che il progetto è chiuso e che bisogna liberare il campo per avere un nuovo interlocutore industriale». «I Rossignolo non

sono stati credibili da due anni a questa parte e non lo sono ora - ha sottolineato Giuseppe Anfuso della Uilm - è già stato erogato denaro pubblico, senza risultati. Aspettiamo il 4 luglio». «I Rossignolo hanno superato ogni limite - ha aggiunto Margot Cagliero della Fim - l'unico auspicio è che si arrivi al fallimento per sgombrare il campo dalle bugie raccontate finora, dalla presunzione e dal comportamento irrispettoso nei confronti dei lavoratori, del sindacato e delle istituzioni».

Alessandro Barbiero

Pronto un piano da 40 milioni di euro

*Entro il 2014 interventi su 200 istituti
Si lavora anche per la sicurezza sismica*

La Regione lancia un Piano da 43 milioni per l'edilizia scolastica: entro il 2014 saranno circa 200 i progetti sostenuti per la costruzione di nuove scuole o interventi straordinari sul patrimonio già esistente. Una prima fase del Piano ha già avuto il via nei giorni scorsi con l'assegnazione di 12,7 milioni per 59 progetti su tutto il territorio regionale. I beneficiari avranno circa un anno e mezzo di tempo per iniziare i lavori e quattro (prorogabili a cinque) per finirli. Il 30 per cento del contributo verrà erogato a inizio lavori, un altro 30 a circa un terzo di avanzamento dei lavori, 30 a fine cantiere e il saldo a struttura collaudata e funzionante. Entro giugno partirà, invece, il nuovo bando da 30 milioni: per presentare le domande ci sarà tempo fino al 6 settembre. Per info <http://www.regione.piemonte.it/istruz/edsco/index.htm>. «La sicurezza e la qualità delle nostre scuole è una priorità e attraverso questo Piano avremo la possibilità di sostenere su tutto il territorio tantissimi progetti finalizzati proprio a questo obiettivo - sottolinea il presidente della Regione, Roberto Cota -. Nei prossimi giorni invece partirà un sollecito formale a tutti gli enti locali per fornire alla Regione dati sulla sicurezza degli edifici scolastici dal punto di vista sismico. Informazioni che potranno essere facilmente trasmesse on line, attraverso delle schede che abbiamo appositamente predisposto. Entro fine anno avremo così una fotografia chiara che ci permetterà di valutare gli interventi necessari per garantire la sicurezza nelle nostre scuole». Dai dati dell'Ufficio Sismica della Direzione Opere Pubbliche, Difesa del Suolo, Economia

Montana e Foreste, in Piemonte i comuni con il rischio più elevato sono 44 e vedono la presenza di 129 edifici scolastici. Nove di queste scuole sono state già costruite seguendo le norme antisismiche e 51 in tutto hanno già ottenuto o sono in attesa di ricevere la valutazione di sicurezza sismica. Una delle priorità del Piano straordinario per l'edilizia scolastica sarà proprio la messa in sicurezza sismica, accanto a quella, naturalmente, di garantire scuole sicure sempre. Tra le altre priorità, particolare importanza sarà data all'abbattimento delle barriere architettoniche e al risparmio energetico. Un bonus sul punteggio è stato previsto anche per progetti di razionalizzazione degli edifici scolastici, interventi che servono per esempio a concentrare in un unico polo servizi scolastici sparpagliati in più edifici, e per progetti presentati da gruppi di comuni disposti a compartecipare economicamente. È stato creato anche un «parco progetti» che sarà automaticamente in graduatoria, costituito dalle domande ritenute idonee, ma non finanziate, con la prima tranche di 12,7 milioni assegnata nei giorni scorsi. «Mettere 43 milioni in un unico Piano è uno stanziamento che non ha precedenti per l'edilizia scolastica piemontese - commenta l'assessore regionale all'Istruzione, Alberto Cirio -. Un risultato che siamo riusciti a mettere in pista prevedendo in bilancio un vincolo alle risorse anche per gli anni a seguire e che ci permetterà di risolvere i problemi di almeno 200 scuole su tutto il territorio. Si tratta, tra l'altro, di risorse solo regionali, perché ad oggi dallo Stato non è arrivato ancora nessun tipo sostegno. Ci

auguriamo, però, che facendo noi per primi possano arrivare presto anche risorse romane. La sicurezza delle scuole è un diritto per ogni famiglia e un dovere per noi. Un tema che ci sta molto a cuore, perché non si ripetano tragedie come quella del Darwin e perché tutti abbiamo la tranquillità di sapere che i propri figli a scuola sono al sicuro. Ci tengo però anche a ricordare che il Piemonte figura tra le regioni più virtuose nella manutenzione e sicurezza dei suoi edifici scolastici e su questa strada proseguiremo sempre». Il Piemonte ha in tutto 3mila e 161 edifici scolastici: 304 nell'Alessandrino, 187 nell'Astigiano, 189 nel Biellese, 575 nel Cuneese, 284 nel Novarese, mille e 312 in provincia di Torino, 155 nel Vercellese e 155 nel Vco. Nell'indagine di Legambiente pubblicata lo scorso anno, il territorio piemontese figura tra quelli virtuosi nella manutenzione e sicurezza degli edifici scolastici: mentre il 36 per cento delle scuole italiane ha bisogno di interventi di manutenzione urgenti, questa percentuale sul nostro territorio scende al 9.

[FGar]

ALLARME DI LIBERA

Ogni piemontese butta 1230 euro nel gioco d'azzardo

MAURIZIO TROPEANO

Nel corso del 2011 quelle macchinette mangiasoldi disseminate in piccoli e grandi centri del Piemonte si sono mangiate 550 euro per ogni abitante della regione, neonati e centenari compresi. Le giocate alle newslot, però, sono solo una parte di quanto finisce nelle casse del gioco d'azzardo legale: 1230 euro pro-capite. «Ma quello che ci preoccupa è l'aumento del fenomeno anche a causa della crisi economica», denuncia Libera Piemonte. Nell'ultimo anno «sono stati circa mille i piemontesi a denunciare patologie da gioco ed i servizi sanitari della Regione spendono circa 1,8 milioni», spiega Francesca Rispoli, la ricercatrice dell'associazione che ha curato il focus sul Piemonte pubblicato grazie alla collaborazione con l'Osservatorio sull'usura del Consiglio regionale guidato da Tullio Ponso.

Libera denuncia come «il 13% del fatturato della criminalità proviene dal gioco d'azzardo illegale, utilizzato principalmente per il riciclaggio, ed il Piemonte rispetta il trend nazionale». Ma l'associazione e il Consiglio regionale sono preoccupati per il fatto il numero delle macchinette slot sia raddoppiato negli ultimi quattro anni, passando da sette a quindicimila. La provincia dove si

gioca di più è quella del Verbano-Cusio-Ossola dove la spesa pro-capite è di 640 euro mentre a Torino è di 578. In Piemonte, però, il numero delle macchinette illegali è inferiore a quello italiano, il dieci per cento contro il diciassette.

Ma questo non aiuta certo a contenere l'allarme sociale legato alla diffusione del gioco d'azzardo legale e illegale. «Servono sempre più iniziative concrete per arginare il fenomeno del gioco d'azzardo», spiega la responsabile di Libera Maria José Fava. Chiediamo di diminuire, limitare o vietare la pubblicità, inoltre chiediamo di porre freno alle liberalizzazioni e la moratoria per

La Regione spende 1,8 milioni per le cure Al via una campagna nelle scuole superiori

le lotterie già autorizzate dallo Stato». Secondo Rispoli la cura del gioco d'azzardo dovrebbe essere inserita tra quelle garantite dai Lea: «Una parte dei ricavi che lo Stato incassa dal gioco, diciamo l'1% dovrebbe essere reinvestito nelle cure».

Il presidente dell'assemblea piemontese, Valerio Cattaneo, annuncia che «il Consiglio regionale sta progettando una campagna di prevenzione riservata ai giovani delle scuole, che dovrà coinvolgere anche la Giunta».

LETTERA

Il sindaco "La cultura non affonda"

PIERO FASSINO

Caro Direttore, il titolo della «Stampa» di ieri «La cultura affonda» rischia di far credere ai lettori che l'attività culturale della città sia a rischio. Non è così. L'investimento in cultura è stato in questi anni una scelta strategica che ha contribuito in misura decisiva a ridisegnare il profilo e l'identità di Torino. E lo sarà anche nei prossimi anni. Una scelta essenziale non solo per migliorare la qualità della vita dei torinesi, ma anche perché in tempi di economia globale la competizione non è più solo tra imprese, ma sempre di più tra territori. E ce la fanno i territori attrattivi e accoglienti perché nessuno porta i suoi capitali, le sue tecnologie, le sue risorse umane in una città desolata. Non è un caso che oggi tutte le principali città del mondo fanno dell'investimento culturale una priorità. Proprio per queste ragioni ribadisco ancora una volta che è scelta irrinunciabile dell'Amministrazione comunale continuare a investire perché Torino sia sempre di più una capitale di cultura.

I fatti sono lì a dimostrarlo. La programmazione culturale per il 2012 registra un numero di eventi, manifestazioni, mostre più ampio del 2011. Regio e Stabile - due eccellenze universalmente riconosciute - hanno in cartellone più opere della scorsa stagione.

CONTINUA A PAGINA 55

E così il Teatro Piemonte Europa, il Teatro Ragazzi, il Conservatorio e il Circolo dei Lettori. I musei «storici» - Egizio, Cinema, Risorgimento, Auto - e le grandi residenze sabaude come Venaria e Stupinigi conoscono un costante incremento di visitatori. Il Salone del libro ha avuto un successo straordinario. E la città intende dare il massimo risalto alla prossima edizione del Torino Film Festival.

Per l'arte contemporanea - di cui Torino è da sempre una capitale - stiamo preparando, insieme a Regione e Provincia, un'edizione di Contemporary Art/Artissima più ricca e più ampia, avviando un percorso

che valorizzi al massimo Gam, Castello di Rivoli, Fondazione Sandretto e i tanti artisti e attori di questo mondo. Anche quest'anno Mito - Settembre Musica offrirà ai torinesi, con 80 concerti, un programma di altissima qualità. Torino Young City, in corso di qui a luglio, conferma quanto Torino sia luogo di eccellenza della creatività giovanile. E altre nuove iniziative sono state attivate: dal Festival del Jazz alla Biennale della Legalità alle mostre di grande prestigio in via di allestimento insieme al Musée d'Orsay e all'Ermitage.

Certo, disponiamo di minori risorse pubbliche, stante che la città ha subito riduzione di trasferimenti da Stato e Regione per 150 milioni in un anno, che incidono su ogni settore, anche sui contributi comunali alle istituzioni culturali. Potevamo fare una scelta semplice: rassegnarci e ridurre le attività culturali, ma con evidenti effetti depressivi sulla vita della città. Abbiamo scelto una strada più difficile, più ambiziosa e soprattutto più utile per Torino: allargare il perimetro di risorse disponibili attivando un maggiore apporto di capitali della società torinese e dei suoi attori. Così accanto a banche e fondazioni, che già in questi anni ci hanno accompagnato, altri nuovi partner abbiamo aggiunto. Nuovi soci sono entrati nel Teatro Regio e nel Teatro Stabile. Nuovi sponsor ci hanno consentito di confermare iniziative programmate e di realizzarne di nuove come il Festival del Jazz, così come in autunno i torinesi potranno ammirare una straordinaria mostra dei dipinti di Degas, grazie al contributo di altre imprese.

Non solo, ma per uscire dal rischio dell'epidemicità, l'assessore Braccialarghe ha lavorato a trasformare la fondazione che fino a oggi ha organizzato Mito in una Fondazione permanente di fund raising per la raccolta di risorse per la cultura. Così come insieme a Regione e Provincia stiamo definendo una riorganizzazione dei Musei che consenta di ottimizzare costi, ricavi e efficienza.

Come si vede la cultura non affonda. Come non affonda Torino: perché se è vero che anche qui si sentono i morsi della crisi, è altrettanto vero che questa città non è «piegata» dalla crisi. Dispone di risorse straordinarie con cui è in grado di affrontare ogni sfida. E l'impegno dell'Amministrazione cittadina è mobilitarle, perché solo così si potranno offrire ai torinesi più opportunità per la loro vita.

T12PRCV

56 Cronaca di Torino

LA STAMPA
GIOVEDÌ 21 GIUGNO 2012

L'ASSEMBLEA

Presidio a oltranza davanti ai cancelli della Indesit

La protesta dei lavoratori della Indesit andrà avanti almeno fino al prossimo incontro al ministero dello Sviluppo, aggiornato a mercoledì della prossima settimana. A deciderlo sono stati ieri gli operai, che si sono riuniti in assemblea ai cancelli per fare il punto del vertice romano dell'altro giorno. In attesa del prossimo incontro, a vacillare è il piano di rilancio della Regione, pronta ad attivare strumenti finanziari che però rischiano di trovare scarso interesse da parte del colosso degli elettrodomestici.

Le proposte della giunta piemontese, al di là della

cortesia istituzionale che ha registrato la richiesta del gruppo industriale di prendere una settimana di tempo per valutare i contenuti, sono un bicchiere mezzo vuoto. Perché delle quattro linee guida indicate dall'assessore al Lavoro, Claudia Porcietto (innovazione, contributi per la ristrutturazione dello stabilimento, formazione del personale e contributi a fondo perduto per investimenti), solo due saranno probabilmente prese in considerazione dalla Indesit.

La decisione di chiudere None per l'azienda non è più oggetto di discussione. Bene quindi, dal suo punto di

vista, la formazione e gli incentivi per reindustrializzare l'area. Ma a favore di nuovi soggetti interessati, non più della multinazionale del "bianco". Che resta disponibile a valutare gli strumenti da utilizzare per la ricollocazione dei 360 lavoratori, ma non a ragionare su nuovi fondi per la ricerca, una parte dei quali deve ancora essere utilizzata dal 2009, e nemmeno sulla riqualificazione dell'impianto, dove sono stati investiti 14 milioni di euro nel triennio e che ora, per l'azienda, deve essere chiuso perché in perdita dal 2009.

[a.l.b.a.]

Il caso

La curia sdoganata e l'assemblea ritorna happening in piazza Bodoni

PAOLO GRISERI

La Chiesa torinese sdoganata Comunione e Liberazione. Non che fino ad oggi non ci fossero stati segni di riconoscimento e riconoscimento tra i vertici del movimento fondato da don Giussani e la Curia. Ma per molti anni il mondo cattolico ufficiale e ufficioso della città avevano guardato con distacco a quello strano movimento accusato di integralismo e, qualche anno dopo, anche di

affari. L'evidente scelta di campo politica a favore del centro-destra di alcuni importanti esponenti di Claveva contribuito ad aumentare le diffidenze. Nel corso del tempo Comunione e Liberazione aveva progressivamente perso quel carattere di movimento di base che anche a Torino ne aveva caratterizzato le origini quando gli aderenti riflettevano pubblicamente negli happening organizzati periodicamente al Valentino.

Ora, nelle settimane difficili dello scandalo che rischia di travolgere uno dei massimi esponenti del movimento, il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, a Torino i seguaci di don Giussani tentano di ripartire dallo spirito originario. E tornano ad organizzare un happening, questa volta in piazza Bodoni. Una due giorni che inizierà domani con l'indirizzo di

saluto, ed è questo uno dei gesti significativi, dell'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia e con la relazione del professor Paolo Gardino. Dopodomani invece tavola rotonda cui è annunciata la partecipazione di Ernesto Olivero, suor Giuliana Galli e don Luigi Ciotti. A portare il saluto della Regione Piemonte, il consigliere Giampiero Leo, che di Cl è certamente il referente piemontese. L'happening come occasione per rifarsi un'immagine dopo gli scandali? Leo sorride, non raccoglie la provocazione, ma non rinuncia a una benevola frecciata al governatore della Lombardia: «Non è naturalmente così. E poi, come si sa, io non vado in vacanza se non per fare volontariato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEADER con
PI

“Quando tirai il calamaio alla maestra”

Don Ciotti racconta l'infanzia a Torino, dalle notti in baracca alla prima reazione contro l'ingiustizia: “Mia madre mi diede una sonora lezione e gliene sono grato: non si risponde mai con la violenza”

ANALISI DI BRUCHI
ROMA

Come è che ha deciso di occuparsi di droga?

«Beh, io lo devo a un signore su una panchina di Torino. Avevo diciassette

anni, andavo a scuola per prendere un diploma in telefonia e telegrafia, lo vedevo ogni giorno, tre capotti addosso, la sua casa un sacco di tela di iuta, ma leggeva sempre un libro e con quelle matite blu e rosse da una parte lo sottolineava. Un giorno sono sceso e ho detto: “Signore, venga, vado a prendere un caffè”, e questo non mi rispose. Dopo dodici giorni ha cominciato a rispondermi qualche cosa. Era un medico. Un medico che un sabato sera non era di reperibilità, doveva essere reperibile, non di servizio in un ospedale di un piccolo paese del nord Italia, una persona molto equilibrata, molto amata, molto generosa, molto sobria - quella sera è andato a casa di amici, per la prima volta ha bevuto, ha bevuto tanto. È arrivata una chiamata da un paese dove non succedeva quasi mai nulla, lui va in questo Pronto Soccorso, arriva ubriaco, e la tragedia nella tragedia è che la moglie di un suo caro amico, madre di tre figli, muore. Tutti hanno confermato che sarebbe morta per la gravità della situazione, ma lui nella sua testa si è convinto che se lui fosse stato sobrio...”

L'avrebbe salvata.

«Sì. Qualcosa gli si è equilibrato nella testa ed è finito su una panchina di Torino. E quest'uomo, con la sua competenza, con quella sua professionalità, con quella sua sofferenza, un giorno io avevo diciassette anni e mi dice: “Vedi quei ragazzi che entrano

no in quel bar? Sai cosa fanno? Prendono dei farmaci, psicofarmaci, ci bevono gli alcolici sopra, fanno la bomba e si drogano”. Non si parlava ancora di droga in questo senso, nel nostro paese. Lui sarebbe morto cinque mesi dopo. Io ho sentito a diciassette anni che quell'invito a fare qualche cosa non poteva entrare qui e uscire di là. E quindi ho cominciato prima da solo, tre anni dopo è nato il Gruppo Abele. Ora ha 45 anni della sua storia».

In quella Torino lei era però arrivato molti anni prima, da Pieve di Cadore, con la sua famiglia. Lei ha raccontato che aveva degli inizi molto difficili. Lei per i primi anni ha vissuto anche in una baracca.

«Era la più bella casa della mia vita».

Una baracca? Perché?

«Perché ero piccolo e gli operai mi colavano. Mio padre aveva il lavoro ma non la casa. L'impresario gli aveva detto: “Se vuole, signor Ciotti, può usare quella baracca del cantiere...” Noi vivevamo dentro il cantiere, nell'attuale Politecnico di Torino. Mio padre faceva il muratore, poi ha fatto il capomastro. Ma il fatto stesso di vivere dietro lo stecco di una baracca, era etichettato e giudicato dalla gente. Io dovevo andare in prima elementare alla scuola del quartiere, che è una zona bene di Torino, e lo dico con un senso di grande e profondo rispetto. Mia madre andò dalla maestra e le disse: “Signora, almeno per i primi mesi io non posso comprare a mio figlio il grembiule e il fiocco previsti dal regolamento”. Questo mi ha creato un po' di problemi, mi sentivo diverso, tutti mi chiedevano

come mai non avevo il grembiule e avevo il fiocco. E mi chiedevano dove abitavo. Io non osavo dire che stavo in quella baracca perché mi vergognavo. E allora dicevo che abitavo in un certo palazzo. Ma un mio compagno piccolo piccolo intervenne: “Ci abito io, ma io non ti ho mai visto!” Però il dramma è venuto dopo venti giorni di scuola perché la maestra è arrivata molto arrabbiata, tutti disturbavano in classe, ma lei se la prende solo con me che ero il più vulnerabile. Io non capivo perché e devo averle fatto un gesto con le mani per dire: “Cosa vuole? Non c'entro niente”. Lei, poveretta, in un momento di fatica mi dice: “Cosa vuoi tu, montanaro?” Detto in un modo liquidatore».

E un po' sprezzante...

«Io così piccolo, già con una sofferenza dentro. I compagni ridevano. Io ricordo che ero tutto rosso ho cercato di comunicare con la maestra. Non ci sono riuscito. C'erano i vecchi banchi di una volta, con il calamaio incastrato. Ne ho preso uno e gliel'ho tirato. Disgrazia vuole che l'ho colpita in pieno. Espulso! Accompagnato a casa. Mia madre mi diede - e per questo le sarò sempre riconoscente - una sonora lezione. Perché alla violenza, anche se verbale della maestra, non si risponde con violenza. Ma era un modo di reagire».

Probabilmente derivava da mesi di frustrazione.

«Di fatica. Ma il vero problema alle 12,30 all'uscita di scuola dei miei compagni: “Sai, mamma, cosa è successo oggi?” “Dimmi, ciccio”. “Il nostro compagno ha tirato il calamaio alla maestra”. “Ah, povera maestra!” “Sai, mamma, che con l'inchiostro ha spor-

cato il vestito della maestra?” “Ah, povero vestito della maestra. Come si chiama il tuo compagno?” “Ciotti.” “Guai se ti vedo con quel compagno”.

E quindi è stato emarginato...

«È stata una ferita profonda. Ringrazio la dignità e la forza di mia madre. E poi quella parrocchia dove ho trovato in un giovane sacerdote un punto di riferimento. Ma quella ferita mi ricorda le ferite anche, e il pericolo anche oggi,

le facili etichette che vengono messe sulla storia di altre persone».

Don Luigi, lei di strada ne ha fatta tanta da quel calamaio che ha tirato alla maestra. Ha affrontato il problema della droga, ha fondato il Gruppo Abele, dalla droga, è passato a libera e alla lotta alla mafia. Perché?

«Il Gruppo Abele non è stato solo il problema della tossicodipendenza, che è la facile etichetta che la gente ci ha messo nell'arco degli anni. Il lavoro con la tratta, la prostituzione, il problema dell'abuso di sostanze alcoliche, non solo, di tutte le dipendenze. Ora raccogliamo persone che sono dipendenti dal gioco d'azzardo, da Internet... Ci sono quindi una lettura anche dei cambiamenti e le risposte ai nuovi bisogni e alle nuove dipendenze».

Quindi diciamo che il passaggio dalla droga alla mafia è stato naturale?

«Sì, perché già ci occupavamo del nar-

cotraffico. Ma dopo le stragi di via D'Amelio e di Capaci, la morte di Falcone e Borsellino, e quei stupendi ragazzi della polizia di Stato che li accompagnavano... In quelle due giornate io ero in Sicilia proprio a lavorare sul problema delle dipendenze, il 23 maggio era un sabato, il 19 luglio era domenica. E in quel momento uno sente prepotente dentro di sé di dover continuare a stare sulla strada, con i poveri, con gli ultimi - questo per me è fondamentale nella quotidianità. Ma nello stesso tempo di dire: “Ma perché non mettiamo insieme le migliori forze del paese?” Non basta fare cortei, fare manifestazioni, le lenzuola da tutte le parti se poi non c'è veramente una continuità di interventi. E allora nasce Libera, nasce in questo senso, nasce in questo modo, mettendo insieme tante realtà, tante associazioni, tanti gruppi».

LA STORIA
P12